

L'esistenza della personalità giuridica internazionale della S. Sede indipendentemente dalla legge delle guarentigie, è dedotta dal concetto di rappresentanza di un culto, il quale si estende sopra diversi Stati con organizzazione unica.

Noi avevamo già confutato queste due teorie nell'opera: *Guarentigie pontificie e relazioni fra Stato e Chiesa* (2^a ediz., Torino, Unione, 1889). Le risposte dell'Olivart non ci persuadono; non istaremo a confutarle; inoltre i punti di partenza suo e nostro sono diametralmente opposti, quantunque debbo soggiungere che la seconda teoria, quella della personalità giuridica internazionale sia stata sostenuta anche da qualche scrittore liberale, come il Corsi ed il Fiore.

Sebbene le suddette due idee fondamentali non siano nuove, non si creda però che l'opera dell'Olivart sia di seconda mano ed una compilazione. In una *quaestio vexata* come la presente difficilmente si possono escogitare idee sostanzialmente nuove; onde il pregio dell'opera consiste non tanto in ciò, quanto nella dimostrazione e nel rigore logico delle conseguenze, e l'una e l'altro si trovano nell'Olivart, quantunque, giova ripeterlo, i punti di partenza suo e nostro sono affatto diversi.

Noi qui intendiamo non polemizzare, ma dare un concetto dell'opera. Onde riferiremo la teoria della neutralità e delle sue conseguenze, teoria subordinata all'altra dello Stato pontificio territoriale, ma che si può dire ora per la prima volta nettamente formulata ed ampiamente sviluppata. Ammessa e non concessa l'esistenza dello Stato pontificio territoriale, ne segue dunque che il medesimo sia ancora in istato di guerra col Regno d'Italia, e che le altre Potenze siano dei neutri di fronte alla S. Sede ed al nostro Regno, e quindi tengono una condotta analoga, la quale è la seguente (vol. IV, cap. III, pag. 98-100): «È risaputo che i doveri di questa si riassumono in due articoli, astensione e imparzialità; il suo diritto in uno, il rispetto della indipendenza. Realizzano poi questa senza mancare a quella considerando e tenendo per aperta la quistione e incerto il diritto definitivo, e mentre non prendono parte attiva nella lotta devono tollerare che i loro sudditi manifestino le loro simpatie a favore del Papa o del Re, secondo loro detta la simpatia e l'affetto. Mancherebbe poi egualmente al suo obbligo il governo, cattolico o non cattolico non importa, che ammettesse, contraddicendosi, che non esista la quistione romana, cioè la controversia internazionale intorno al possesso di Roma, come quello che consentisse nel suo territorio l'organizzazione di una crociata per liberare il Papa... L'esempio più notorio di questa neutralità, come poco sopra indicavamo, è la forzosa astensione di visitare Roma, alla quale hanno dovuto assoggettarsi quasi tutti i Sovrani e capi di Stato. Qui si rivela più chiaramente la distinzione da noi stabilita fra il diritto e il dovere degli Stati neutri e il diritto e il dovere degli Stati cattolici. Per gli ultimi può esserci solo un'astensione di fatto, imposta dolorosamente dalla realtà dei tempi, il pericolo del male peggiore e la rovina propria; in astratto sono e devono essere amici e alleati del loro Padre e del loro Dio. Dimorare solennemente magari per un'ora nelle tende dell'avversario sarebbe un abbandono crudele, pretendere di andare da quelle a prostrarsi innanzi all'assediato sacerdote, sarebbe unire il sarcasmo alla negazione, ripetere proditoriamente l'*Ave Rex*. Onde il dilemma assoluto e categorico imposto dal Vaticano ai Re che gli sono fedeli, o non venire a Roma o tornarsene senza essere stati ricevuti dal Santo Padre. E quantunque da ciò soffra gravemente la cortesia internazionale in più di un caso, e risulti danno comune e soffra un'usanza che